

# Il Manicomio di Siena: un "museo diffuso a cielo aperto"

Maria Luisa Valacchi

Gruppo di lavoro sulla Storia dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò, Università degli Studi di Siena, Piazza San Francesco, 7-8.  
I-53100 Siena. E-mail: marialuisa.valacchi@unisi.it

## RIASSUNTO

Il caso dell'ex Manicomio San Niccolò di Siena, un vero e proprio museo di storia della sanità e dell'assistenza mai costituito, può testimoniare, con la realizzazione di due documentari di memoria orale, un insieme di storie private, cure mediche, esperienze di ergoterapia intrecciate alla storia della politica nazionale e locale, della scienza medica, dell'economia, dell'architettura.

Parole chiave:

manicomi, memoria orale, documentari video.

## ABSTRACT

*The Asylum of Siena: an "open-air museum"*

*The case of the former San Niccolò Asylum in Siena, a veritable museum of the history of health care and assistance that has never been set up, can be witnessed by the production of two oral memory documentaries, a set of private stories, medical care, and ergotherapy experiences intertwined with the history of national and local politics, medical science, economics, and architecture.*

Key words:

*asylums, oral memory, video documentaries.*

## PREMESSA

Gli ultimi decenni hanno visto un grande sviluppo del dibattito sulle modalità attraverso le quali i musei restituiscono le storie che li caratterizzano. Accanto agli oggetti da proporre al pubblico, un compito particolarmente difficile è quello che ha come obiettivo il salvare e diffondere le memorie orali anche di quei luoghi che spesso hanno cambiato destinazione d'uso o che sono poco accessibili e le cui vicende sono ormai in parte dimenticate.

Questo lavoro spiega come in questo contesto si è preso in considerazione il caso del Manicomio San Niccolò di Siena, un vero e proprio museo di storia della sanità e dell'assistenza mai costituito, in uno spazio che a vent'anni dalla chiusura è diventato "altro", destinato a strutture universitarie e sanitarie, in parte abitative, in parte chiuse e purtroppo in cattivo stato di conservazione. Eppure il San Niccolò è uno spazio che ancor oggi, nonostante i cambiamenti subiti, può testimoniare un insieme articolato e ricco di connessioni relative alla storia della malattia mentale dove, dall'apertura nel 1818 alla chiusura nel 1999, traumi profondi e cure mediche, esperienze di cura morale e di ergoterapia si sono intrecciati alla storia della scienza medica, degli psicofarmaci, dell'economia, dell'architettura, della politica sanitaria nazionale e locale.

Per far conoscere tutto questo – a fianco di una ricca

bibliografia che racconta la storia dell'istituzione manicomiale partendo dalle ricerche d'archivio – sono stati sperimentati altri modelli di racconto, con il fine di coinvolgere nuovi pubblici non specialistici, ma interessati alla storia della città e delle sue istituzioni. Sono questi i tentativi di superare definitivamente il concetto di museo come semplice luogo espositivo per mettere in evidenza in quanti modi il museo stesso può invece esercitare un ruolo importante e attivo anche nella costruzione della storia locale, attraverso le parole della memoria.

In particolare, per la storia del San Niccolò si è tentato di formulare pratiche (non necessariamente nuove in generale) e sperimentare azioni affinché l'accessibilità alla conoscenza di questo luogo fosse realizzata soprattutto suscitando empatia e inclusione. Abbiamo inteso e usato questi termini come una strategia fondamentale per un ampio coinvolgimento del pubblico.

## METODI

Nella convinzione che questa strategia fosse la più idonea a interrompere l'oblio del Manicomio di Siena e quindi inevitabilmente perderlo culturalmente, nel 2007 e nel 2018 la Sezione di Storia della Medicina dell'Ateneo senese ha realizzato due documentari video su quello che abbiamo definito un "museo diffuso a cielo aperto": "La vita chiusa" (v. sito web 1) e "Lavorare

in manicomio" (v. sito web 2). Il secondo documentario è sicuramente la naturale prosecuzione del primo perché il continuo rinnovarsi negli anni delle occasioni di presentazione e le richieste di proiezione di "La vita chiusa" hanno spinto alla realizzazione del secondo.

In entrambi è stata utilizzata la tecnica dell'intervista prendendo come attori gli ultimi operatori che hanno lavorato al Manicomio senese, sia in ambiti medico-assistenziali (psichiatri, infermieri, ricoverati in "La vita chiusa") che in quelli tecnici (fornai, mugnai, guardarobieri, cuochi... in "Lavorare in manicomio"), nella consapevolezza che proprio la multivocalità della memoria orale potesse offrire ulteriori oggetti/storie utili a far conoscere la storia di vicende e spazi ormai quasi dimenticati rispetto al fine per i quali erano nati e avevano operato.

Nel corso delle interviste si è parlato delle pratiche lavorative all'interno dell'Ospedale Psichiatrico, ma anche di ricordi in senso più ampio. Si è parlato della vita familiare, delle esperienze personali, sociali e politiche che in modi diversi hanno interagito con il lavoro. Si è tentata la costituzione di un archivio della memoria orale, facendo delle storie di lavoro il fulcro di uno dei tanti possibili sguardi sul mondo del Manicomio senese che non c'è più nella sostanza, ma che è ancora lì con le sue strutture e la sua storia.

## OBIETTIVI

Da questo punto di vista e in considerazione di come sono stati accolti dalla cittadinanza durante le varie presentazioni, possiamo confermare che questi due documentari funzionano a tal punto che si propongono come strumenti privilegiati non solo per preservare la memoria, ma per sollecitare un interesse in grado di riportare alla luce lo sguardo privato di tanta gente su questo luogo della città e sui piccoli e grandi eventi che lo hanno attraversato nel corso dei secoli. Infine, ma non per importanza, questi documentari sono a oggi strumenti utili nei percorsi didattici e in specifiche aree di ricerca.

I rapporti tra questo luogo della città, il suo sviluppo e la memoria – tematiche che stanno al centro della riflessione attorno a questo museo diffuso – sono stati affrontati da un punto di vista sociologico e antropologico. Questo luogo del passato segnato in maniera pesante dalla vita che ha "custodito e rinchiuso", e tutt'oggi ancora in parte in uso pur con una differente e diversa destinazione, soffre di una sorta di oblio culturale. Questo accadeva soprattutto per la sua storia più recente, quella non scritta che non trova modo di emergere perché considerata di minore importanza rispetto alle cronache più antiche rintracciabili nell'enorme consistenza degli archivi che riguardano il San Niccolò di Siena fin dalla sua istituzione.

Raccogliere testimonianze di memoria orale non è una pratica nuova. In Toscana ad esempio, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la Soprintendenza Archivistica

ha dato il via a varie azioni per fare della memoria individuale e collettiva un vero e proprio archivio, attivando una serie di progetti di storia orale (interviste) volti a conservarla.

In questo contesto sono state raccolte testimonianze audiovisive relative a protagonisti della vita sociale, economica, politica e culturale e si possono ricordare i documentari che hanno salvato la memoria di mondi del lavoro. È giusto ricordare ad esempio "Le mani del coltellinaio", di Giovanni Contini e Luciano Ardiccioni (1992), sul lavoro dei coltellinai del Mugello, e "Archeologia della mano", sempre di Contini e Lorella Galvan (1995), documentario dedicato agli antichi mestieri, o i più recenti progetti di interviste come per esempio le tante ai minatori dell'Amiata (v. sito web 3).

Intervistare per salvaguardare la memoria, per creare nuovi archivi vocali, è un'importante attività di ricerca e, ritornando come esempio a Siena, il primo documentario del 2007 "La vita chiusa" ce lo aveva confermato. Quindi, accanto a questo lavoro dedicato e focalizzato sul mondo della sanità e della malattia al San Niccolò, o pensando al vasto e articolato progetto sempre curato dalla Sezione di Storia della Medicina dell'Università di Siena che ha portato alla pubblicazione di "Antiche mani tra scienza, empiria e arte" (v. sito web 4) e che ha visto la pubblicazione nel 2011 di una serie di brevi documentari dedicati all'ingente patrimonio delle collezioni tecnico-scientifiche che hanno avuto un'insostituibile ruolo nella didattica delle scienze, perché non presentare un progetto non su un mestiere specifico, ma sui mestieri dei cosiddetti servizi esterni del Manicomio senese? Ovvero di tutti quei servizi non di reparto che si svolgevano fuori dai reparti medici ma all'interno del villaggio manicomiale, come falegnameria, vetreria, calzoleria, forno, molino ecc.).

Far raccontare oggi come si lavorava in quel periodo storico è importante perché ciascuno di quei mestieri si distingueva chiaramente, per luogo di lavoro, dai mestieri dei colleghi che operavano sul territorio, pur lavorando negli stessi settori: il barbiere del manicomio o il cuoco o il mugnaio infatti lavoravano per i "matti" e con i "matti".

## CONCLUSIONI

A distanza di undici anni l'uno dall'altro, "La vita chiusa" e "Lavorare in manicomio" possono considerarsi uno dei frutti più utili della pluriennale attività di ricerca tra memoria e racconto, tra ricordo e studio, insegnamento e ricerca su questo Manicomio, e sono strumenti diretti senza essere complessi, accessibili a tutti, per la semplicità e la naturalezza del linguaggio con cui vengono raccontati i ricordi: entrambi sono pubblicati online.

Si possono identificare anche come strumenti museali inclusivi? Certo, perché gli "attori" sono gli stessi lavoratori del Manicomio, riscattati in un più ampio progetto di valorizzazione culturale, che tende a inclu-

dere persone tra le più diverse, ma che si legano tutte attraverso la memoria, a un luogo, alle sue storie e ai suoi personaggi. Sono sicuramente anche strumenti che stimolano la riflessione: prendendo spunto dalla memoria raccontata si possono superare gli steccati disciplinari e si può aprire un dialogo tra antropologi, medici e storici, ribaltando il paradigma consolidato che per raccontare un manicomio le uniche strade sono quelle di raccontare la storia della psichiatria o le storie di vite spesso disgraziate, incomprensibili o strane dei degenti.

Entrambi i documentari sono utili per comprendere ciò che rimane oggi del San Niccolò e hanno migliorato la comprensione dei processi storici relativi alla storia della malattia mentale, con particolare riferimento sia agli anni che precedettero la Legge 180/1978 (la cosiddetta Legge Basaglia) sia al periodo successivo, fino ad arrivare alla chiusura dell'Ospedale Psichiatrico nel 1999.

"La vita chiusa" e "Lavorare in manicomio" hanno il merito di stimolare una più ampia comprensione dell'Ospedale Psichiatrico in senso lato, una comprensione che non rinnega a priori le istituzioni che si sono occupate di "follia" (o più precisamente di "diversità"), ma le sa raccontare senza intermediazione grazie a chi in quel momento e in quelle istituzioni "c'era" e lavorava. Questo che possiamo chiamare il punto di partenza è stato un elemento che volutamente ha subordinato anche le riprese.

Diversamente da quelle che dal punto di vista antropologico sono le regole classiche dell'intervista (che vorrebbero l'intervistatore ripreso accanto all'intervistato), abbiamo preferito mettere sempre l'intervistato di fronte all'intervistatore e in favore di camera, nella considerazione che gli intervistati stessi, non essendo abituali frequentatori degli schermi, avrebbero guardato l'intervistatore e non la videocamera. Scegliendo quindi di proposito di perdere l'immagine dell'intervistatore, abbiamo avuto come vantaggio una forma di resa fotografica che meglio si adatta al racconto diretto. Nelle riprese infatti l'intervistato guarda il pubblico o risulta al massimo "di tre quarti".

I due documentari possono servire quindi a valorizzare non solo questo "museo diffuso a cielo aperto" che è il San Niccolò, ma anche modalità diverse per presentarlo che costituiscono gli strumenti principali anche per una riflessione sulle fonti orali e sul ruolo che possono avere nell'interpretazione storiografica. Tutto ciò ha permesso di contestualizzare molte questioni riguar-

danti la rielaborazione della memoria, sottolineando l'importanza delle fonti orali per lo studio dell'impatto che "lavorare insieme ai matti" aveva avuto sulla dimensione individuale, senza cercare di promuovere un approccio indirizzato solo alla disciplina medica, ma considerando anche e soprattutto la dimensione sociale ed emotiva. Si è riflettuto sui sentimenti, sulle paure, sulle relazioni tra lavoratori, "matti" ed eventi storici, e ne è emersa una analisi del luogo senza sdruciture, che corrispondeva a un passato denso di storia e che senza forzature ci aiutava a interpretare che cosa significava lavorare in manicomio.

Le riflessioni che ne possono nascere focalizzano l'attenzione sui rapporti tra museo, storiografia e memorialistica, mettendo in luce le potenzialità delle fonti orali nello studio dei diversi momenti delle fasi storiche di quello che è ora un manicomio-museo.

In conclusione, si è cercato di moltiplicare gli sguardi e le prospettive che si sarebbero andate a presentare per creare documentari che potessero essere anche prodotti museali.

Questa memoria ritrovata e presentata in una serie di iniziative culturali che si sono tenute nel 2018 in occasione del duecentennale dall'istituzione del San Niccolò di Siena ha sicuramente fatto rinascere il legame fra questa importante istituzione, il territorio e la sua gente. La presentazione e la proiezione dei documentari in conferenze e mostre ha offerto occasioni per interagire con un pubblico ampio e diversificato. Il risultato positivo ha dimostrato che alcuni luoghi possono essere sfruttati per farsi collettori di memorie, di storie orali, e diventare in modo inatteso dei musei.

#### Siti web (ultimo accesso 20.01.2020)

- 1) Folchi S., Bartoli A., 2007, La vita chiusa, Videodocumentazioni, Siena  
<https://vimeo.com/38270810>.
- 2) Folchi S., Bartoli A., Valacchi M.L., 2018, Lavorare in manicomio, Videodocumentazioni, Siena  
<https://vimeo.com/306783158>.
- 3) Contini G., 2016, Interviste ai Minatori dell'Amiata. Video Grafica 01, Grosseto  
<http://www.parcoamiata.com>
- 4) Sezione di Storia della Medicina - Università di Siena, 2011, Antiche mani tra scienza, empiria e arte  
<https://www.youtube.com/watch?v=-EjnT9UsPJU> (e successivi)